

Multietnici



Più religioni in Friuli, ma senza conflitti

Più religioni, meno muri Nessun conflitto tra le diverse comunità

Le comunità religiose come fattore di accoglienza e di integrazione. Proprio per questo si rivelano un'opportunità, anziché un ostacolo. Lo certifica l'esperienza del Friuli, dove da anni l'inserimento degli immigrati avviene con sufficiente armonia. Grazie in particolare alla collaborazione e al dialogo tra la Chiesa cattolica (in tutte le sue espressioni e articolazioni) e le fedi in arrivo da ogni parte del mondo. A volte consistenti, come quella musulmana, a volte minoritarie, ma non meno significative. I cristiani cattolici, quanto più saranno forti nella loro identità e nella pratica della loro fede, tanto più saranno capaci di autentica accoglienza. Significativo il rapporto su immigrazione e religione curato dal sociologo Bruno Tellia e presentato in un convegno all'Università di Udine. Dall'indagine emerge tutta la ricchezza che il Friuli-Venezia Giulia rappresenta oggi su questa frontiera.



Immigrati: i cristiani il doppio dei musulmani

LA RELIGIONE può rappresentare un importante veicolo per favorire il percorso di inserimento degli immigrati nella nuova società e, capita spesso, che le comunità religiose aiutino anche a superare ostacoli burocratici, resi più ostici dalla non conoscenza della lingua italiana, e problemi legati a difficoltà economiche.

Ricerca dell'Università

Un fenomeno messo in evidenza da una ricerca curata da Bruno Tellia (*nella foto*) docente di Sociologia industriale all'Università di Udine, con la collaborazione di Elisa Filiputti, Marco Orioles e Anastasiya Zayakhonova.

Sono state ascoltate 44 guide religiose di comunità sparse in tutto il territorio regionale, e le testimonianze sono confluite nel volume

«Immigrati e religioni, il nuovo pluralismo delle fedi in Friuli-Venezia Giulia», presentato venerdì 23 luglio a palazzo Antonini a Udine (Aracne editrice).

Ortodossi i più numerosi

Una sorta di mappa che esplora il rapporto «immigrazione-religione» in una regione dove tra i «nuovi venuti» sono presenti, lo indica il dossier Caritas/Migrantes del 2009, 46.500 cristiani (di cui 28 mila ortodossi, 16 mila cattolici, 2500 protestanti), 25 mila musulmani, 2500 animisti, e 1500 induisti.

Tellia: «Fattore di integrazione»

«Uno dei classici studi sociologici dell'emigrazione di quasi un secolo fa – spiega Tellia –, considerava le parrocchie della

Chiesa cattolica come strumento per favorire sia l'integrazione degli adulti nella nuova società, sia per la conservazione delle tradizioni culturali e del patrimonio religioso». E qualcosa del genere, all'interno delle realtà delle singole fedi, sta accadendo anche da noi.

La ricerca che lo ha messo in evidenza ha suddiviso i racconti per grandi aree religiose, dalla Chiesa cattolica (comunità albanese, rumena, africana, filippina, greco-cattolica ucraina e greco-cattolica rumena e polacca), alle Chiese protestanti e

movimenti evangelici, alle Chiese ortodosse per cui propone all'Islam e alle religioni orientali.

Visitate tutte le comunità

È stata condotta una sorta di visita all'interno delle comunità religiose, anche quelle più piccole, per comprenderne il ruolo, le rispettive modalità organizzative, le celebrazioni rituali, il rapporto con il contesto locale, le attività collaterali a

religiose, i problemi che si trovano ad affrontare e i valori che trasmettono.

Lo studio, scrive Tellia nell'introduzione al volume, «evidenzia la grande frammentazione delle religioni e nelle religioni. Il moltiplicarsi dei movimenti protestanti, le differenziazio-

ni all'interno dell'Islam, la stessa formazione all'interno della Chiesa cattolica, che pure tra tutte le religioni è quella più omogenea e strutturata, di aree etniche e nazionali, sottolineano che in verità la dimensione religiosa non è posticcia, ma profondamente legata alla condizione esistenziale delle persone».

Nessun conflitto

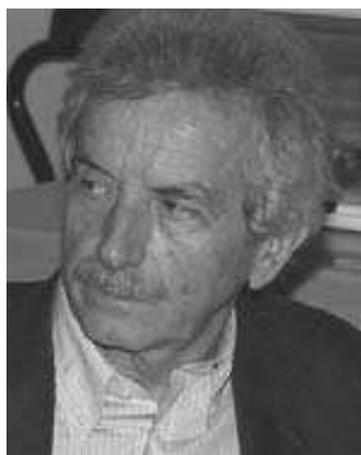
Identità diverse che, per il momento, secondo le testimonianze, pare non generino conflitti e contrapposizioni.

«Anzi – riporta Tellia –, proprio la frequentazione delle comunità religiose sembra favorire il rispetto delle altre».

«La fede crea amicizia»

E l'augurio che di fronte a questo variegato panorama ci si diriga verso un'integrazione che sappia caratterizzarsi per la capacità di leggere «i segni dei tempi nuovi», attraverso l'abbattimento «dei muri dei pregiudizi» e la costruzione «di ponti di amicizia e solidarietà», è stato inviato all'Università da monsignor Giulio Gherbezza (*nella foto in basso*), già vicario generale dell'arcidiocesi, che ha messo anche in evidenza le «nuove opportunità di dialogo ecumenico con i fratelli delle Chiese cristiane e i momenti di amicizia e di preghiera comune con le Chiese dell'Est, so-

pravvisitate a dure prove, che in mezzo a noi testimoniano quei valori e quella spiritualità che hanno salvaguardato la propria identità culturale e religiosa».



Accoglienza. Molinaro: non siamo ancora un modello

ANCHE se il rapporto Censis indica che in Friuli-Venezia Giulia l'integrazione degli immigrati è «massima», c'è ancora molto da fare. «Anche a livello istituzionale».

Così Roberto Molinaro, assessore regionale alla Cultura, intervenuto all'Università di Udine, venerdì 23 luglio, alla presentazione del volume «Immigrati e religioni» (pubblicato anche con il contributo della Regione). Di fronte a una realtà in cui gli stranieri rappresentano l'8% della popolazione (sono raddoppiati negli ultimi 7 anni), con



percentuali diverse da provincia a provincia e con un dato che arriva al 16,5% nella sola città di Pordenone, e nonostante il giudizio Censis, «non siamo ancora arrivati a un modello consolidato di integrazione - dice Molinaro -. Ma, per fortuna, di fronte a una situazione che accomuna tutto il Paese ed è stata creata da scelte precise, stanno prevalendo le vie locali, cioè le capacità che hanno i singoli territori di trovare soluzioni che portino a risultati positivi di accoglienza».

In questa direzione, cercando di mettere in piedi «quel poco che riusciamo ancora a fare nel settore», si sta lavorando anche da noi. Stando ben attenti però a evitare i due rischi estremi: «Da una parte immaginare che ci possa essere una assimilazione totale della persona emigrata, quindi con uno sradicamento della sua identità. Dall'altra, che di fronte a una serie di difficoltà, anche temporanee come il lavoro o l'alloggio, si arrivi a una dimensione di chiusura e di volontaria emarginazione».

Determinante diventa la conoscenza delle diversità, anche di quelle religiose: «Si tratta di una realtà certamente frammentata, ma grazie anche all'associazionismo che genera, diventa uno degli elementi che si inserisce nella catena di costruzione delle nostre comunità. Per questo è compito anche delle istituzioni favorire un rapporto tra la religione cattolica e le altre fedi».

Rumeni. Greco cattolici in parrocchia. E itineranti

HA ALLE SPALLE una storia di persecuzione.

La Chiesa greco-cattolica rumena (raccolgeva la maggioranza della popolazione della Transilvania), con decreto del regime comunista del 1948 è stata messa fuori legge e, da quel momento, qualsiasi attività religiosa è diventata reato.

La Chiesa ha continuato, comunque, a esistere in segreto, uscendo dalla clandestinità una volta ripristinata la libertà religiosa, in seguito alla caduta del regime comunista. Da allora ha avviato un processo di rinascita, tuttora in atto, per ritessere i legami con una identità storica e familiare che, per quanti sono nati dopo quel periodo, appare sconosciuta.

Unica in regione, la parrocchia udinese, nata nel 2002, raccoglie i circa 300 osservanti rumeni greco-cattolici che vivono in Friuli-Venezia Giulia.

Dalla Pasqua del 2003 il punto di riferimento dei fedeli (sono un centinaio quelli più assidui), per le celebrazioni, la catechesi e la pastorale, è la chiesa di San Cristoforo, cappella universitaria. Qui padre Ioan Marginean Cocis celebra, alla domenica, la liturgia secondo il rito bizantino (la Chiesa greco-cattolica rumena si colloca tra le Chiese cattoliche orientali), completamente cantata in rumeno, lingua usata per il culto fin dal Medioevo.

«Ogni liturgia è subito seguita dalla catechesi - racconta padre Ioan - finalizzata a trasmettere i principali valori cristiani e rivolta a chi vuole approfondire gli studi dottrinali. È frequentata anche dai ragazzi, pur nella convinzione che per loro la forma più efficace d'inserimento nella comunità religiosa è l'educazione in famiglia». Giovani che, secondo la tradizione della Chiesa bizantina, ricevono i primi sacramenti (Battesimo, Comunione e Cresima), tutti assieme, in età infantile e attraverso gli incontri formativi possono diventare coscienti di quello che hanno ricevuto.

Padre Ioan, considerata la grandezza territoriale della diocesi udinese, ha organizzato anche una «pastorale itinerante», per permettere ai fedeli di ogni zona (soprattutto collaboratrici domestiche), di partecipare al culto almeno una volta al mese.